

Foto Giorgio Salvatori



Olimpiadi della riviera la spiaggia è un gioco

I "Beach games" a Rimini per abbinare la vacanza al mare con lo sport
Tra «tchoukball» e «peteca», discipline nuove o importate da tutto il globo

Foto Giorgio Salvatori



«Cheecoting» ossia le tradizionali biglie

Il dossier

DANIELA DE BLASIO

RIMINI
sport@unita.it

Nati per incrementare il flusso turistico in un periodo della stagione estiva storicamente critico (tra fine luglio ed inizio agosto), i "Riviera Beach Games" sono ormai diventati un evento che attira ogni anno attirano migliaia d'appassionati, amanti della vacanza attiva. La costa dell'Emilia Romagna, del resto, ben si presta a questo tipo di vacanza, visto che tutta la Riviera può vantare stabilimenti balneari attrezzati per la pratica dell'attività sportiva, tanto da poter essere considerata una vera e

propria palestra a cielo aperto. Anche quest'anno, nel week end clou, l'ultimo di luglio, centinaia di migliaia di persone (tra atleti e semplici appassionati) si sono «esibiti» sulle spiagge dell'Emilia Romagna, accanto ai big delle discipline regine dell'estate: dal beach volley al beach tennis, dal beach soccer al nuoto, dal foot volley alla vela. Sono sport dalle diverse origini, dai nomi a volte impronunciabili, ma accessibili a tutti.

Qualche esempio? Prendete il *tchoukball*, di cui sono da poco conclusi i Mondiali tra Ferrara e Lido degli Estensi. L'Italia ha fatto un figurone, visto che è arrivata in finale, battuta solo dalla fortissima nazionale di Taiwan dove questa disciplina è sport nazionale. Il suo inventore è Hermann Brandt, un biologo che ha abbinato elementi della pelota basca alla pallamano. Si gioca tra due squadre

da 9 o 7 giocatori, con un pallone da pallamano e due speciali pannelli elastici alle estremità del campo. Tra le regole del gioco c'è la possibilità di tirare indifferentemente sui due pannelli. Se poi volete qualcosa di più esotico, potete sfidarvi alla *peteca*, uno sport che trae le sue origini dagli indios brasiliani e che si disputa con un attrezzo simile al volano, formato da una base di gomma in cui è inserita una penna colorata, il tutto per un peso tra i 40 e 42 grammi. Gli indigeni brasiliani credevano che fosse il gioco prediletto degli dei: il battere della mano contro la peteca riproduceva il rumore dei tuoni nel periodo delle piogge. Il campo da gioco è simile a quello della pallavolo. Ogni partita (singolo o doppio) è fatta di 3 set, ognuno di 20 minuti. Ogni set va a chi per primo arriva a 12 punti.

E adesso fate un rewind con la memoria e andate a ripescare i giochi che facevate da bambini. Vi dice niente «palla avvelenata»? Che vi abbiate giocato o no, non vi sarà difficile disputare sulla spiaggia una partita di *dodgeball*, uno sport che trae origine proprio dalla palla avvelenata e diffusosi in Usa in seguito al famoso film comico con Ben Stiller. Il beach *dodgeball* si gioca con 4 palloni (diametro di 20 cm. e peso di 210 g. in gomma antitrauma) e due formazioni di 4 giocatori ciascuna. Ogni partita è divisa in "games", ciascuno della durata massima di 6 minuti: nel beach *dodgeball* sono 5. Vince il match chi raggiunge per primo i 3 games. Ad inizio gara i 4 palloni sono equamente divisi tra le due squadre. I giocatori sono fermi dietro la propria linea di fondocampo con i palloni già in mano, pronti a partire al via. Una squadra si aggiudica il game quando riesce ad eliminare tutti gli avversari, oppure quando al termine del game ha in campo più giocatori. Se dalla spiaggia volete spostarvi sul mare, potete provare il *sup o stand up paddle board*, un'attività nata in Polinesia (dove è sport nazionale) che, dopo aver incantato i vacanzieri in California e alle Hawaii, sta coinvolgendo anche i surfisti made in Italy. Rispetto al classico surf, la novità consiste nel fatto che alla tavola viene abbinata una lunga pagaia utilizzata per remare restando in piedi. Si può fare ovunque, visto che si pratica anche in totale assenza di vento e in acque piatte. La tavola da *sup* è diversa da quella del surf: è più grande, fino a due o addirittura tre volte una normale tavola da surf da onda. Se qualcuno vi chiede poi di giocare a *cheecoting*, non spaventatevi: sta solo proponendovi di sfidarvi con le biglie sulla spiaggia....♦